

## IL PATTO A QUATTRO

I lettori di questa nostra rivista non hanno bisogno che io rinfreschi la loro memoria. E' di cose trascorse da un mese ch'io scrivo, ma la loro eco è ancora viva, nè l'alba di pace del sette giugno si potrà facilmente cancellare dalla mente di quegli uomini che vissero le minacciose giornate del marzo decorso.

Il Capo del Governo al Senato italiano ha dato l'annuncio del grande evento; gli applausi dei presenti, i cortei della folla nelle piazze, le significative parole di gaudio pronunziate dal Pontefice, le approvazioni che a Roma son giunte da ogni parte del Mondo, l'unanime plauso della stampa, e le imprevedibili approvazioni della Camera francese ci rivelano che, come giustamente è stato detto, mai dal 1914 ad oggi atto politico è stato più atteso di questo. Prova, quella ora accennata, che ben colse nel segno e giustamente interpretò le speranze dei popoli Sua Eccellenza Mussolini quando, alla vigilia forse di gravi scissioni internazionali, propose ai governanti smarriti l'unica via d'uscita. Pare che la Provvidenza particolarmente insista nell'affidare a Mussolini missioni di pace. Egli fu l'« Uomo mandato dalla Provvidenza » incontro alla volontà conciliatrice di Pio XI, ed Egli è ancora l'Uomo che realizza le speranze di pace manifestate da Pio XI al bandire dell'Anno della Redenzione.

Il Patto a quattro, ormai virtualmente concluso, ha salvato l'Europa da guai serissimi di cui un po' tutti si son resi conto seguendo gli avvenimenti internazionali di questi ultimi mesi. Sia permesso a me, autore d'un articolo con il quale presentavo ai lettori il fascicolo speciale di « Vita e Pensiero » sul *Disarmo e la collaborazione internazionale*, di ricordare che proprio il Patto a quattro rimuove l'ostacolo psicologico al durare della pace. Nell'articolo suddetto insistevo particolarmente nel far rilevare che il perpetuarsi di una situazione in cui si manteneva una barriera insormontabile tra vinti e vincitori significava non godere la pace ma tenere in vigore una tregua d'armi. Carlo Delcroix, giustamente, nel suo telegramma al Capo del Governo ha insistito proprio su questo concetto: il Patto a quattro pone fine al lungo armistizio ch'era seguito ai trattati di pace ed inaugura la vera pace.

Col Patto a quattro la Germania viene stretta alla pace più che con mille gravose imposizioni. La Germania comincia ad essere interessata alla pace, di cui potrà godere i benefici; mentre sino ad ora ha dovuto subire una pace della cui giustizia essa mai è stata convinta. I trattati del 1919 non vengono lacerati, sono anzi rafforzati, perchè ci si è messi in condizione di renderne possibile l'attuazione col mutare delle situazioni storiche. Specie dopo l'avvento al potere di Hitler il pericolo che incombeva sull'Europa era di vedere scavato un abisso incolmabile, tra Francia e Germania. Le due garanti di Locarno, Italia e Inghilterra, hanno fatto i passi necessari per evitare questo deprecato evento.

Il Patto a quattro ricostituisce l'unità d'Europa ed alle sorti d'Europa lega la Gran Bretagna, che sembrava volersene sempre più disinteressare. Chi dimentica ciò, dimentica forse il lato meno appariscente, ma più sostanzioso e più importante per il mantenimento della pace. La forza e la capacità d'equilibrio dell'Inghilterra da Mussolini e da Mac Donald è stata riconquistata all'Europa. Conquista tanto più significativa ed importante, in quanto avvenuta in un momento in cui non solo la Manica, ma un infinito oceano sembrava stesse per interpersi tra la Germania hitleriana, la Francia nazionalista da una parte ed Albione dall'altra.

Le ragioni dei dissensi tra Francia e Italia ancora non sono state rimosse, ma « stabilita con la firma del Patto una nuova situazione di fiducia reciproca e di collaborazione, le questioni pendenti tra Francia e Italia assumono infatti nel nuovo quadro della politica europea un carattere diverso da quello che hanno avuto finora e più agevoli diventano le possibilità di soluzione ». Questa fiduciosa dichiarazione del Capo del Governo italiano non può non aprire il nostro cuore alle migliori speranze anche a questo proposito.

La conclusione del Patto e il discorso illustrativo dell'On. Mussolini sono la riprova della sincerità contenuta nelle parole da lui pronunziate a Littoria quando accennando alla lotta contro la malaria diceva: « Questa è la guerra che noi preferiamo »! E non solo si è cercato che, per condurre a compimento questa guerra, ci lasciassero in pace, ma si è offerto ai vicini lo strumento che la pace garantisce. L'Italia così non solo ha desiderata la pace, ma l'ha voluta e meglio ancora ha costruito l'edificio diplomatico-politico che può garantirla. Secondo la parola evangelica, agli uomini di buona volontà è stato possibile ottenere la pace, la quale durerà tanto quanto permarrà la buona volontà, senza di che il Patto testè firmato perde la sua virtù.

Il documento, di cui tutti attendiamo la ratifica con ogni più lieta speranza, consacra un metodo di lavoro politico che può dirsi ad un tempo

costruttivo e di collaborazione. Dall'applicazione di questo metodo non solo molto probabilmente le conferenze internazionali daranno migliori risultati, ma spesso ai risultati si giungerà senza le conferenze, utilizzando le normali vie diplomatiche. Con minor dispendio di tempo e di energie, evitando insuccessi, che si ripercuotono sinistramente nell'animo dei popoli, nel modo più economico e meno pericoloso, mercè il nuovo Patto di Roma, ci si avvia a raccogliere i maggiori successi sulla via del disarmo e della collaborazione economica e politica internazionale.

L'Europa non ha dal 7 giugno 1933 un Direttorio, ha però un'intesa la quale può garantire dieci anni di pace e dieci anni di copiosi frutti in ogni campo dell'attività umana.

Pio XI, gloriosamente regnante, al bandire dell'Anno Santo si ripromette frutti di pacificazione universale. Più volte in questo anno ha ripetuto le sue parole di assoluta fiducia nell'immane frutto della Crociata di preghiere. Si direbbe che fin dai primi mesi della celebrazione centenaria il Signore abbia voluto mostrarsi Re della Misericordia: quando più trepide volgevan l'ore ha fatto scorgere l'alba d'una nuova giornata, la cui sicura aurora è apparsa il 7 giugno, nel mese dedicato al Sacro Cuore, nell'ottava di Pentecoste. Questi miei rilievi non vogliono sminuire l'opera positiva svolta dagli uomini; vogliono riaffermare che Dio ha benedetta quest'opera, ha creato le condizioni migliori perchè essa fruttificasse. Le nostre preghiere sono state accolte, Dio ha benedetto gli sforzi degli uomini, il Re della Pace, nel mese a Lui consacrato, ha fatto raccogliere frutti di pace agli uomini di buona volontà.

Questo primo realizzarsi delle speranze del Padre comune rinforzi il nostro ardore, c'incuori alla preghiera ed alla espiazione, sicura arra di benefici maggiori. Il Patto a quattro è cosa realizzata, ringraziamone il Signore e preghiamolo ora di assistere i Governi affinchè, secondo il voto di Benito Mussolini, « attraverso il luminoso varco aperto mentre le ombre si addensavano all'orizzonte, passino non soltanto le speranze, ma le certezze dei popoli ».

Il valore degli uomini che si sono posti a realizzare l'opera di pace e la fin qui manifesta benedizione di Dio non lasciano dubbi che le speranze divengano certezza. Salutiamo il giorno che nasce e prepariamo il meriggio più splendido con la nostra preghiera di ringraziamento e di propiziazione all'Altissimo. In essa i Governanti del nostro Paese e dei Paesi europei vedano il segno della nostra soddisfazione più intima e vedano l'indice della nostra più franca disposizione a lavorare perchè la pace duri e dalla pace i massimi vantaggi tragga l'Italia nostra, l'Europa, il Mondo.

FR. AGOSTINO GEMELLI, *francescano*